

La Finanziaria di De Mita

Tanti prelievi scaricati sugli enti locali che finiranno per pescare nelle solite tasche
Resta la manovra iniqua sul fisco
Dov'è il «nuovo Stato» promesso dal governo?

Tagli e «gabelle» senza riforme

A De Mita un grazie solo da Pininfarina

DAL NOSTRO INVIATO
A. PULLIO SALIMBENI

■ CAPRI. Grazie De Mita, applaude sorridente Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria. Grazie per aver mantenuto le promesse sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Quel semimiliardo che ci volevate togliere e che invece ci terremo garantiamo «la competitività delle nostre imprese». La Finanziaria è solo un primo passo, molte cose restano da fare, soprattutto «sciogliere la bardatura burocratico-dirigistica dei partiti che avvolge la vita nazionale». Ma il segnale di sostanzioso appoggio alla manovra del governo è esplicito. «Dobbiamo avere molta comprensione per le condizioni in cui il governo sta operando. De Mita è stato di parola e il risultato è da 6+». Poi si corregge: direi «buono». Gli va bene anche il condono agli autonomi, dimentico che la Confindustria un tempo aveva ben tuonato contro i commercianti.

Fin qui nessuna novità. Non più tardi di tre giorni fa Gianni Agnelli non aveva detto le stesse cose? Piuttosto, al convegno dei giovani industriali su «Crisi della rappresentanza e governabilità», Pininfarina si è scoperto tanto filo-De Mita quanto fiero avversario del ministro del Lavoro Formica, socialista. Per la Confindustria Formica è una scheggia impazzita. Ancora più pericolosa in quanto confortata da pericolose alleanze, l'asse Formica-Militello, il presidente comunista dell'Inps, di cui parla il vice di Pininfarina Patrucco. «Formica non perde occasione per criticarci. Ci preoccupano molto le sue fantasie nella ricerca di aumenti delle contribuzioni a carico delle imprese, con il risultato che il costo del lavoro è sempre più elevato; dimentica che il sistema delle imprese deve essere aiutato il più possibile in vista del 1992».

Chi ha ragione? Messo da parte il complesso ragionamento socio-politologico sulla governabilità, pieno di spunti interessanti (da quelli del capo dei giovani imprenditori D'Amato allo studioso Pasquino), l'arena si accende perché sotto i riflettori appare proprio il ministro appena bocciato. Sentiamolo: «Non mi piacciono le vostre litanie sugli sprechi. Davvero credete di avere la coscienza a posto? Io vi dico invece che l'evasione contributiva è molto diffusa, che si tratta in realtà di una pericolosa forma di connivenza insolvenza da parte di imprese. Sono cifre impressionanti, molte migliaia di miliardi. Non vi posso dire di più. Così l'Inps tira sul Tesoro per pagare le prestazioni, e per quest'anno sono quasi quarantamila miliardi, lo Stato finanzia e colloca i titoli pubblici presumibilmente anche tra coloro che non pagano i contributi. Ecco l'assurdo circolo vizioso. Siccome il ministro non spiega a quali risultati il suo governo sia arrivato nella ricerca delle sacche dell'insolvenza imprenditoriale, Patrucco ha buono spazio per accusarlo: «Stai facendo di tutta la l'erba un fascio. I primi a non volere gli evasori tra di loro sono gli imprenditori seri che non amano concorrenti sleali».

Formica: «Sei proprio un demagogo, caro Patrucco. Io almeno lo sono stato solo da giovane, poi mi sono educato... e smettita di lamentarti, voi industriali avete appena ricevuto fresco fresco un bel regalo da semimiliardo». Stmane di scena lo scontro sul voto segreto (Pininfarina si è dichiarato d'accordo con l'impostazione della maggioranza); ci saranno Macchiaro, Zanone, Gava e Napolitano. E vedremo come se la caverà Gava dopo aver rifiutato il confronto pubblico con il Pci sul caso Cirillo e dintorni.

Otto leggi di accompagnamento, il progetto di riforma dell'amministrazione finanziaria e della «curva» dell'Irpef. Più, ovviamente, i due documenti di bilancio della Finanziaria. È questo il volume dei provvedimenti varati, ma l'obiettivo dichiarato da De Mita è evidentemente fallito: il governo ha perso la «sfida» di riformare lo Stato. Anzi, di vere riforme nei servizi è difficile trovare qualche traccia.

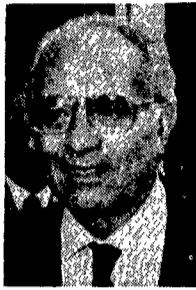
ANGELO MELONE

■ ROMA. La sensazione immediata è quella di una lunga serie di provvedimenti parziali sulle cose più disparate. Con un «filo rosso» a tenerli insieme: sotto varie forme, le leve che il governo ha deciso di muovere per dare corpo alla Finanziaria 1989 sono quasi tutte costituite da maggiori prelievi dalle tasche dei cittadini. E non solo: dal momento che di vere riforme - nella erogazione dei servizi come nel settore del fisco - non si

trova traccia, questa sostanziosa aggiunta di prelievo sarà realizzata sempre dalle solite tasche di chi già paga. A meno che non si voglia considerare una «riforma fiscale» l'undicesimo (e certo non tra i meno clamorosi) condono della storia repubblicana. Quale miglioramento dei servizi otterrà in cambio il cittadino? O, se si vuol porre in altro modo la domanda: quali delle tante annunciate riforme nella struttura del servizio



Giuliano Amato



Emilio Colombo

pubblico sono state avviate insieme alle leggi di bilancio per il prossimo anno? In questo caso la risposta è davvero deludente. La sensazione è che il governo abbia messo le ma-

ni nella struttura di alcuni servizi pubblici, ma soltanto per realizzare alcune delle economie necessarie a riportare entro i limiti prefissati il fabbisogno per l'89. Un taglio duro,

quindi. Come nel caso degli enti locali: si dà a Comuni e Regioni la possibilità di aumentare la pressione contributiva sul cittadino e, «in cambio», si tagliano drasticamente i fondi a loro disposizione, a partire da quelli per gli investimenti. Con l'invidiabile risultato di mettere i comuni nella condizione di chi chiede molti più soldi mentre non è assolutamente in grado di migliorare i servizi. «E così i Comuni diventano gabelle nei confronti dello Stato», commenta amaramente Gavino Angius.

È questo, in sostanza, il meccanismo che sta dietro alle grandi cifre della manovra finanziaria che da giovedì scorso inizierà (ancora tra molte incertezze procedurali legate anche alla soluzione della vicenda del voto segreto) il suo cammino in Parlamento. Il risparmio da realizzare è di 30.250 miliardi, dei quali 14.800 di maggiori entrate e 15.450 di minori spese.

Quasi tutta questa cifra deriva dal buon esito della manovra messa in campo dal governo (una prima parte, come al solito, si è già ottenuta da un gettito fiscale maggiore del previsto). Se gli obiettivi saranno centrati, il fabbisogno dello Stato risulterà di 117.350 miliardi, il 10,2% del prodotto interno lordo. Ed il «piano di rientro» quadriennale verrebbe in questo modo rispettato nelle previsioni del prossimo anno. Così come, attraverso un aggiustamento delle spese di competenza dei ministeri attraverso una sottrazione dei residui passivi, si dovrebbe rispettare il «tetto» fissato da De Mita di un aumento del 14% per le spese nominali di ogni dicastero. Cosa ne pensa il cittadino di Cagliari che si vedrà drasticamente aumentare il biglietto della nave, o quello di Napoli per il quale rischia di triplicare il costo di una raccolta dei rifiuti che non funziona?

Pizzinato: «Lotte per cambiare la Finanziaria»



Il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, ribadisce le critiche alla Finanziaria: «La linea seguita dal governo - afferma - è stata quella dei tagli senza affrontare il problema delle entrate come il sindacato ha sempre chiesto». Il segretario della Cgil ricorda inoltre che martedì prossimo è in programma la riunione unitaria Cgil-Cisl e Uil in cui si valuteranno Finanziaria e mancata riforma del fisco, si programmeranno attività «per delineare un movimento di lotta che cresca» e «si dovrà definire un pacchetto di ore di sciopero in crescendo per arrivare alla manifestazione nazionale a Roma quando la Finanziaria andrà in discussione alla Camera».

Cisl e Uil: «È un premio agli evasori fiscali»

Decisamente insoddisfatti anche Walter Galbusera della Uil e Luca Borgomeo della Cisl: «La linea scelta dal governo - afferma Galbusera - è di bassissimo profilo soprattutto in materia di lotta all'evasione che si accompagna alla mancanza di volontà politica di costruire una reale riforma del ministero alle Finanze». Borgomeo critica duramente il condono fiscale deciso per i lavoratori autonomi: «È un premio agli evasori» afferma.

La Cgil toscana: sciopero generale

La Cgil toscana ritiene che ci siano tutte le condizioni per un giudizio comune delle tre confederazioni su fisco e finanziaria e propone a Cisl e Uil lo sciopero generale nazionale «per aprire spazi di ulteriore trattativa». L'attivo Cgil, Cisl e Uil del Veneto riunito ieri con un documento impegna tutti i lavoratori a sostegno della piattaforma e della vertenza nazionale per l'equità fiscale: nei prossimi giorni cominceranno attività ed assemblee.

Angius (Pci) e Triglia (Dc) «Penalizzano i Comuni»



«Questa Finanziaria è animata da un falso rigorismo perché trasferisce agli enti locali una parte dei deficit dello Stato. Così nei fatti i Comuni diventano gabelle dello Stato». Così Gavino Angius (nella foto), responsabile Pci delle autonomie locali, critica il progetto di nuova Finanziaria: «Non siamo in presenza di alcun atto riformatore - aggiunge - affermando di voler dare l'opportunità ai Comuni di fissare imposte si finisce per colpire quei cittadini che già pagano e già sono oberati dalle tasse». Anche il presidente dell'Ancli, Riccardo Triglia (Dc) non è per nulla tenero nei confronti del provvedimento: «Si stanno contrabbandando pannicelli caldi per riforma - afferma - e fuori luogo parlare di autonomia impositiva perché, ad esclusione di una più adeguata copertura dei costi per la raccolta dei rifiuti, il decreto prevede solo l'aumento di alcuni tributi marginali». Insomma l'Ancli chiede al governo un confronto serio perché i Comuni non vogliono essere immobilizzati «facendo pagare ai cittadini disfunzioni e inefficienze».

Fiscalizzazione, critiche di Confesercenti e Concommercio

Anche la Confesercenti si pronuncia ed avanza una serie di richieste: «L'abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali al commercio va rivista - afferma una nota - va confermata l'assistenza sanitaria diretta anche per i lavoratori autonomi, la tassa di soggiorno non va aumentata, ma abolita». La Concommercio critica l'abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese commerciali e parla di «grave discriminazione nei confronti dei settori trainanti della crescita dell'economia».

La Sardegna «È un attacco alle autonomie speciali»

«Un pesante attacco di natura politica ed istituzionale che modifica di fatto il regime delle autonomie speciali, mettendole allo stesso livello degli enti locali». Così la giunta regionale sarda giudica i tagli del governo per la parte che riguarda le Regioni a statuto speciale: «Siamo di fronte ad una modifica surrettizia dello Statuto - ha detto Benedetto Barranu, assessore agli affari generali, comunista - per la quale è indispensabile l'assenso del consiglio regionale. Nel merito la decisione è particolarmente punitiva nei confronti di Regioni con una situazione economica e sociale esplosiva, come la Sardegna».

MARIA ALICE PRESTI

Condono, un favore agli evasori più grandi

■ È un vero pasticcio, e non mi venissero a dire che non si chiama condono, commentava «a caldo» - giovedì sera - Vincenzo Visco. E, infatti, dell'undicesimo condono si tratta. Ringuarderai i redditi derivanti da Irpef e Iva non dichiarati negli ultimi cinque anni dai contribuenti autonomi che nel 1988 si sono avvalsi del regime forfetario previsto dalla Visentini. È una platea di evasori che il governo calcola in circa tre milioni di persone. Per ottenere il condono, o - come dice il ministro Colombo - per «ricostituire la loro carriera fiscale» negli anni dall'83 in poi, do-

vranno fare riferimento agli «indici presuntivi» di reddito ed alla relativa «quantificazione per singoli settori di attività e tipologia di impresa» che il governo varerà entro il luglio prossimo. Sono i «famosi» parametri in base ai quali si costruirà la nuova contabilità semplificata per una parte del lavoro autonomo alla quale i contribuenti dovranno (meglio, potranno) passare autodichiarando le precedenti dichiarazioni «al ribasso» del loro giro d'affari. Pagheranno una percentuale (massimo 25% e non più di sei milioni) sui maggiori redditi Irpef dichiarati, e del 20% (mas-

simo 3 milioni) per l'Iva. A parte ogni considerazione sulla decisione di un nuovo condono (dovrebbe dare 11 mila miliardi di gettito) un fatto clamoroso è già in quelle percentuali. Un esempio per tutti: un piccolo commerciante che paga il 27% di aliquota, sulla cifra evasa da dunque uno «sconto» del 2%. Quello che, per il suo reddito, paga un'aliquota del 41% (oltre 50 milioni) avrà un regalo del 16%. E salendo ancora? Ma, comunque, nessuno pagherà più di sei milioni. La morale? Il regalo cresce quanto più cresce l'evasione. In attesa di un altro condono

Comuni, stessi servizi ma arrivano nuove tasse

■ Se le previsioni del governo dovessero essere rispettate, con le operazioni previste dalle leggi di accompagnamento le entrate proprie dei Comuni aumenterebbero di ben il 20%. Una grossa quota di soldi in più che gli enti locali dovrebbero chiedere ai cittadini mentre, con gli stessi provvedimenti, il governo gli impedisce di elevare la qualità dei servizi. È, insomma, lo Stato che scarica drasticamente sui Comuni una parte del proprio deficit. Da una parte, infatti, riduce a semimiliardi la massima disponibilità a cui attingere per gli investimenti. In cambio gli offre «la facilità»

di nuove tasse. Un aumento del costo dei servizi a domanda individuale, pari alla copertura del 60% del costo dei servizi nel prossimo anno, fino all'85% nel '94. Stessa cosa per i rifiuti solidi urbani: il costo della raccolta dovrebbe essere coperto per il 70% nell'89, fino al 100% nel '92. Stessa cosa e nelle stesse proporzioni per l'acqua. Per dare le proporzioni degli aumenti, si pensi che soltanto il provvedimento per la nettezza urbana dovrebbe dare un maggior gettito di mille miliardi. A questi si aggiunge una imposta che potrà essere, in alternati-

vi, sui consumi o sulla concessione delle licenze commerciali (con ovvie tensioni sui prezzi); ambedue dovrebbero dare un gettito di 1400 miliardi. Altri provvedimenti riguardano le Regioni: accanto ad una rivalutazione delle risorse in base al tasso di inflazione, si assiste ad una «ordinizzazione» delle Regioni a statuto speciale. Non tutto nell'attuale ordinamento, è condivisibile. Ma con questo provvedimento in pratica il governo dice: lasciamo la situazione squilibrata, esattamente come è, più un 4% di trasferimenti aggiuntivi.

Sanità, se le Regioni spenderanno troppo pagheranno i cittadini

■ L'obiettivo è mantenere la spesa di competenza per il fondo sanitario nazionale a 59.600 miliardi. Per farlo, in pratica il governo rinuncia a buona parte delle affermazioni fatte negli ultimi tempi in direzione di una riforma. Al centro della «manovra», nuovamente, i ticket. Mentre vengono confermati quelli decisi il 29 luglio scorso, si estendono gli effetti dei ticket al 40% alle specialità medicinali affini a quelle già «colpite». Insieme il disegno di legge prevede l'adozione del codice fiscale come numero distintivo dei cittadini per usufruire delle prestazioni sanitarie. Queste le misure «aggiuntive» decise. Ma non basta. Accanto a questo si riaffaccia l'ombra dei ticket sulla diagnostica o, quan-

to meno, di una riduzione del servizio. Viene infatti impedito di porre a carico dello Stato o del Fondo sanitario nazionale l'eventuale eccedenza di spesa che si dovesse verificare nelle Usi di alcune regioni. In sostanza, se in una regione si dovesse sfondare il tetto di spesa prefissato, si dovrà ricorrere ad un «superticket» (per ora non meglio specificato) da far pagare ai soli contribuenti di quella regione. Con la probabile conseguenza di impedire maggiori investimenti in quelle regioni in cui già si spende poco, o di frenare la spesa (o farla pagare) in quelle Usi in grado di erogare un alto livello di servizi, come in alcune regioni del nord che finiscono per assorbire malati da tutta Italia. Escogiteranno un modo per rimandarli indietro?

Meno fiscalizzazione degli oneri sociali, ma non per l'industria

■ Meno fiscalizzazione degli oneri sociali, ma con una lunga lista di eccezioni che fanno ricadere il provvedimento, in pratica, soltanto su parte del commercio e alcuni settori del terziario. Norme per la lotta all'evasione dei contributi e per la riduzione della loro «rateizzazione» a tempi lunghissimi. Sono questi due degli elementi portanti delle norme previdenziali. Due elementi, come si nota, contraddittori. Quasi un esempio del segno della manovra varata. Da una parte si ripropone (con qualche taglio) la logica della fiscalizzazione, mentre in molti chiedono che si modifichi strutturalmente (a diretto carico delle casse statali) tutta la questione dei contributi. Dall'altra un

provvedimento da tempo chiesto dai sindacati di lotta all'evasione, al quale si accompagna l'obbligo di versamento dei contributi pari al minimo contrattuale anche in caso di stipendi inferiori al minimo. In più, alcune norme per sveltire le pratiche burocratiche. Ma, insieme, una ipotesi di accollare l'indennità economica in caso di malattia direttamente al datore di lavoro in cambio di un annullamento dei contributi per questa indennità: un passaggio forse conveniente per le grandi imprese, in grado di capitalizzare i contributi non versati, ma per le altre? E quali conseguenze si potranno avere per il lavoratore? È, quando e come a tutto questo si accompagnerà la riforma delle pensioni?

Trasporti, meno linee e biglietti più cari per autobus e traghetti

■ Qui il rapporto è quasi diretto: trasporti, nel lessico delle misure di accompagnamento alla Finanziaria, significa tagli. Ad iniziare dai trasporti locali: in cinque anni si dovrebbe raggiungere l'equilibrio dei bilanci, con un più che sensibile aumento delle tariffe. Per i finanziamenti il ministero fissa una serie di criteri basati sul numero dei viaggiatori (e non sulle percorrenze chilometriche), sull'evitare duplicazioni, sull'individuazione di «bacini di traffico» da parte delle Regioni. Da qui si pensa di ricavare 400 miliardi. Un taglio che si estende al trasporto marittimo, con sovvenzioni da erogare solo alle linee ritenute essenziali. Ovvio l'aumento dei

prezzi: si prevede già un 25% dal primo gennaio prossimo. Si pagherà anche il servizio portabagagli. Per far fronte alla prevedibile crisi di molte compagnie marittime, si prevede l'apertura al capitale privato fino al 49% del capitale. Accanto a questo l'estensione delle scese sul personale della pubblica amministrazione anche ai dipendenti delle Ferrovie. In pratica, si tratterà di applicare il principio della mobilità tra i vari ministeri e, dopo, è prevista una limitazione a solo il 25% del turn-over. Con questa percentuale si dovrà assumere, pur se rimangono non specificate deroghe, di sicuro maggior per le Ferme armate e la polizia. Il meccanismo, comunque, viene appunto esteso anche al personale delle Fs.

Tagliati 450 miliardi fino al 1991. Il ministro Carraro è contento. Norme che privilegiano gli investimenti privati. È contento anche Berlusconi

In teatro la vera «rivoluzione» di Amato

Il rapporto fra Stato e spettacolo è destinato a cambiare radicalmente sulla base della Finanziaria varata dal governo. I tagli al fondo unico ammontano a 450 miliardi in tre anni. Ma la rivoluzione non riguarda i tagli, bensì le norme che li accompagnano. Dalle quali risulta che alle minori sovvenzioni agli enti pubblici corrisponde una serie di notevoli benefici ai produttori privati. Da Berlusconi in giù.

NICOLA FANO

■ ROMA. «Lo Stato non è Dio ma, insomma, aiutati che Dio l'aiuta». La filosofia del ministro Franco Carraro è semplice e popolare. Non necessariamente convincente. Tanto più se riferita alla gaiezza con la quale egli stesso ha annunciato che il ministero del quale è titolare è stato fra i più bersagliati (vale a dire tagliati) dalla legge finanziaria varata dal governo ieri notte.

Ma vediamo le cifre, innanzitutto. Il fondo unico dello spettacolo (cui si riferiscono i finanziamenti pubblici a cinema, teatro, musica lirica, musica leggera, balletto e circo) nel prossimo anno ammonterà a 843 miliardi di lire, nel 1990 a 891 miliardi e nel 1991 a 782 miliardi e 400 milioni. Rispetto alle cifre previste, i finanziamenti del 1989 e del 1990 sono stati diminuiti di cento miliardi, per il 1991 si

arriva a 250 miliardi in meno. Parallelamente, le leggi collaterali di gestione della Finanziaria prevedono alcune norme destinate a cambiare radicalmente il mondo dello spettacolo italiano dei prossimi anni. Vale la pena guardarle nel dettaglio. Innanzitutto, non esisteranno più vincoli di ripartizione, tra le diverse attività, del fondo unico: ogni decisione in merito spetterà al ministro in prima persona e ai suoi occasionali prorogati. Tuttavia sono stati prorogati fino al 1990 i criteri di assegnazione agli enti lirici. La normativa in vigore, prevede che lo Stato impieghi quasi la metà del fondo unico a favore degli enti lirici, l'80% di questi finanziamenti, inoltre, copre sostanzialmente le spese fisse. Dal 1991, quindi, gli enti lirici dovranno trovare soldi altrove, soprattutto per

quello che riguarda, appunto, i costi cosiddetti di gestione. Tre disposizioni specifiche, poi, riguardano faccende fiscali. Tanto per cominciare viene introdotto il *tax-shelter*: saranno detassati fino al 50% degli utili dichiarati da chi investe nello spettacolo. In altre parole, produrre cinema (o quella parte di tv che occasionalmente nasce per il cinema), teatro e musica costerà, in tasse, il 50% in meno. Come dire che Berlusconi (o qualche imprenditore teatrale privato, tipo Lucio Ardenza) dal prossimo anno farà le stesse cose di oggi pagando solo la metà delle tasse che ha pagato fin qui. Poi, qualunque cittadino o impresa potrà devolvere soldi a istituzioni pubbliche dello spettacolo fino al 20% del proprio reddito tassabile detraendo, ovviamente, la cifra dall'imponibile. Infine,

le sponsorizzazioni a favore di chi ha spettacolo senza scopo di lucro (vale a dire teatri stabili o enti lirici) saranno esentate dalle imposte sugli spettacoli. È una piccola rivoluzione, insomma, perché di fatto, queste norme che paiono occasionali riformano alla radice il mondo dello spettacolo in Italia. Infatti, se i tagli della Finanziaria riducono le sovvenzioni agli enti pubblici, le leggi collaterali agevolano (e di molto) i produttori privati. Del resto, il ministro Carraro non ha mai nascosto la sua passione per un grande mercato dello spettacolo solo parzialmente guidato dallo Stato. Quindi anche ieri, presentando le novità della Finanziaria, ha mostrato una certa soddisfazione per questi tagli «razionali e intelligenti» che daranno nuovo impulso

allo spettacolo per far sì che diventi più moderno». In questo caso, il termine *moderno* è sinonimo di *industriale*. Infatti, che il teatro e la musica (per esempio) da millenni siano espressione dell'artigianato dell'arte e non dell'industria; che sui palcoscenici si dovrebbero diffondere idee e non vendere automobili, al ministro non è mai stato chiaro. Peccato. C'è qualcosa di più, comunque. Questo colpo di mano, nei fatti, ribalta quella che dalla seconda metà degli anni Settanta a oggi era stata la *filosofia* dei rapporti fra Stato e cultura: se fino a ieri si era cercato di intervenire a sostegno dell'impegno culturale e artistico, da domani saranno premiati solo il mercato e chi produrrà maggior consumo. Come dire: l'arte e le idee non ce la fanno più qui.

Protestano i pensionati «Non ci danno gli aumenti mantengono i vecchi ticket e ne decidono altri ancora»

■ ROMA. I sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil protestano perché ancora una volta il governo non ha approvato i disegni di legge riguardanti le pensioni sociali, l'aumento del trattamento minimo, la destinazione di 500 miliardi per l'avvio della rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, nonché il decreto del presidente del Consiglio sull'aggiornamento delle pensioni alle retribuzioni. Tra il 9 ed il 16 ottobre i sindacati dei pensionati promuoveranno manifestazioni per il rispetto delle intese e contro i ticket sui medicinali conformati dal governo. Sulle nuove proposte di ticket applicati localmente interverranno anche Cgil, Cisl e Uil, ma con posizioni diverse: «Non ci saranno ticket sulla diagnostica - afferma Galbu-

sera della Uil - ma restano sempre quelli sui medicinali al 40% che non prevedono esoneri per le fasce protette». Per la Cisl, invece, che si esprimerà ufficialmente nella riunione unitaria prevista per martedì prossimo, si giudica «positivo il fatto di avere schivato, almeno per ora, la minaccia dell'introduzione del ticket sulla diagnostica». Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, afferma: «La proposta di introdurre un meccanismo di compensazione della spesa sanitaria da parte delle Regioni e delle Usi sembra interessante in quanto responsabilizza sia le istituzioni, sia la comunità sui livelli di efficacia e di costo dei servizi in ciascuna Regione. È un modo per intervenire strutturalmente stabilendo un rapporto diretto, tra cittadini e qualità dei governi locali».